

Pier Giorgio Pasini

**Notizie sulla
chiesa dei
santi Andrea,
Donato e Giustina**



*Questa pubblicazione viene diffusa
in occasione della solennità di San Gaudenzo
e della 7ª Festa del Borgo Sant'Andrea,
in concomitanza con la Mostra
"L'antica chiesa di Sant'Andrea
madre del nostro borgo"
presentata nella sala della Parrocchia San Gaudenzo
dal 12 al 20 ottobre 2013.*

È uno dei luoghi dimenticati di Rimini, sito di un antico monumento sacro. Ora vi è un piccolo parcheggio per auto, a pochi metri dal semaforo di piazza Mazzini, verso levante.

Vi sorgeva una delle più antiche chiese di Rimini, dedicata ai santi Andrea, Donato e Giustina. Ebbe vita millenaria, dal sec. V al sec. XV.

Ma chi la ricorda più? Solo il nome è rimasto, a quel borgo sant'Andrea che ora ha al suo centro la chiesa di san Gaudenzo, la "chiesa nuova", edificata nel 1856.

Consegnando alle stampe questa preziosa opera di Pier Giorgio Pasini, è doveroso ricordare l'antico bibliotecario della Gambalunghiana, lo storico Luigi Tonini, che nel 1863, durante casuali scavi effettuati per altre necessità, riconobbe e studiò i resti sepolti dell'antica chiesa, recuperando alla città numerose vestigia sacre di altari, balaustre, lapidi.

In questo anno 2013 ricorre il 550° anniversario della distruzione della chiesa dei santi Andrea, Donato e Giustina, e il 150° della data in cui avvenne fortuitamente il suo ritrovamento. La parrocchia di san Gaudenzo insieme all'associazione "Quei de Borg ad Sant'Andrea" propone la riscoperta di questo antico segno di fede, di preghiera, di vita cristiana.

La parrocchia e il borgo sorgono in un territorio fecondato fin dall'antichità e benedetto per mille anni dalla presenza di un luogo di culto cristiano. Ritrovare le radici cristiane del nostro territorio è un po' ritrovare noi stessi.

*Don Aldo Amati
parroco di San Gaudenzo*



Una chiesa scomparsa

Nel Medioevo le porte principali delle città avevano tutte il nome di un santo.

A Rimini si chiamavano di San Pietro e di San Bartolomeo quelle da cui uscivano le vie consolari Emilia e Flaminia; di San Tommaso quella che guardava il mare e di Sant'Andrea quella verso i monti. Le porte erano punti delicati, da custodire e difendere con una cura particolare, e per questo avevano corpi di guardia appositi. Di notte, naturalmente, venivano chiuse.

Il loro nome derivava da quello dei santi cui erano intitolate le chiese che erano state costruite accanto ad esse, con il compito di proteggerle (allora ci si fidava molto dei santi, assai meno corruttibili delle guardie armate) e di fornire un po' di riparo alle persone che al sopraggiungere della notte non erano riuscite ad entrare in città e non avevano i mezzi per farsi ospitare nelle locande dei borghi.

Molte di queste chiese sono state distrutte (sopravvive solo quella di San Pietro, l'attuale San Giuliano), e sono state distrutte anche tutte le porte medievali, che hanno cambiato nome più volte, in parte ad opera di Napoleone, in gran parte con l'avvento del Regno d'Italia. Il Risorgimento è stato un'epoca di laicizzazione esasperata, in questo molto simile alla "rivoluzione" giacobina, ed ha cancellato i nomi dei santi anche dai borghi, dai rioni, dalle piazze, dalle strade. Fu così che il 13 maggio del 1862 la porta Sant'Andrea divenne ufficialmente porta Montanara, e che il borgo Sant'Andrea divenne ufficialmente il borgo Mazzini: solo ufficialmente, perché la gente continua ad evocare l'antico santo chiamando il borgo con il suo nome tradizionale.

Nell'Ottocento della chiesa di Sant'Andrea non si sapeva molto perché era scomparsa da un pezzo. Luigi Tonini, scrivendo di questa chiesa e del suo borgo si trovò in difficoltà; grazie agli antichi documenti aveva messo insieme molte informazioni, ma in mancanza di testimonianze materiali non riusciva a dare loro concretezza topografica. Dove era e come era

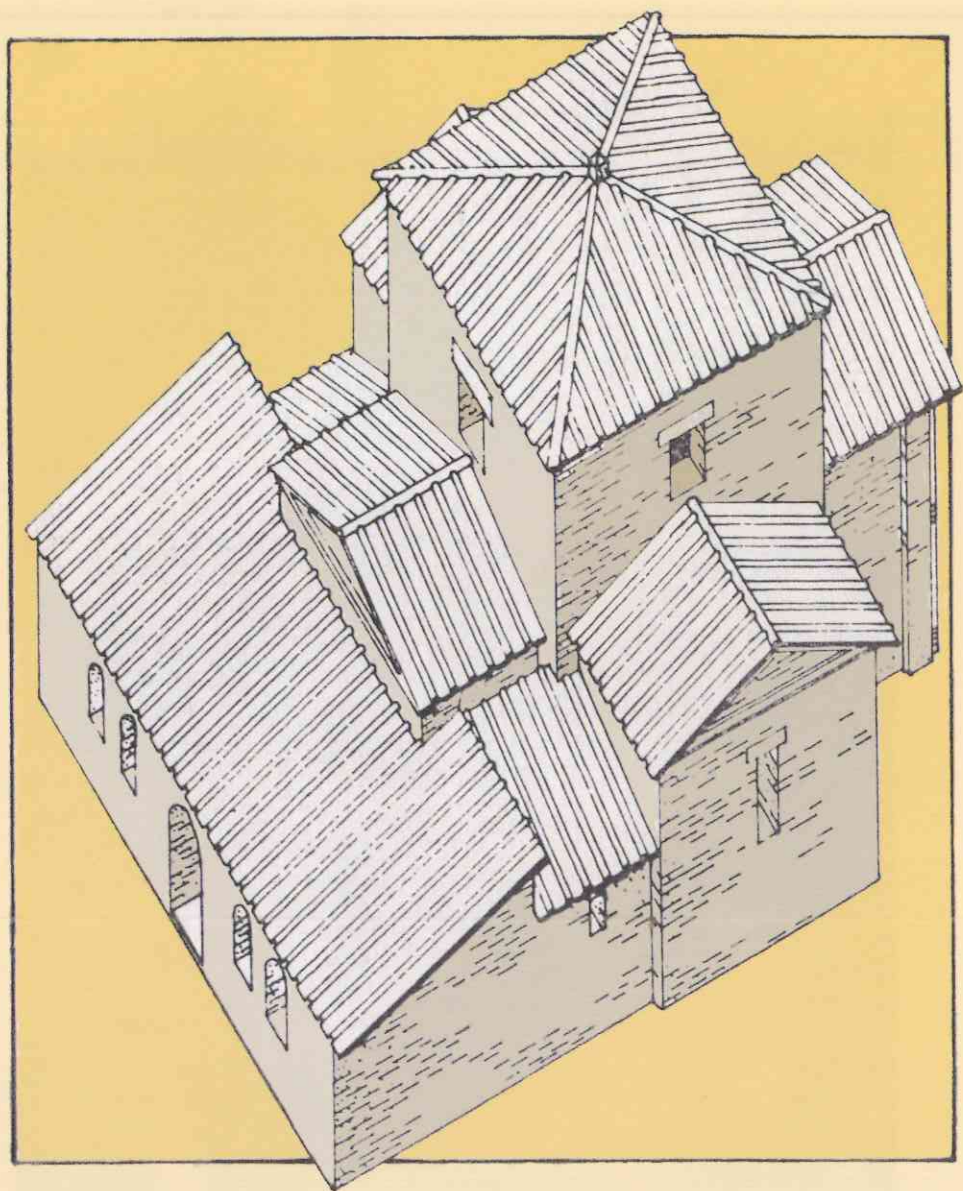
quella chiesa sparita? Avanzava delle congetture e concludeva che doveva essere una chiesa molto antica, anteriore al Mille, che nel suo titolo a Sant'Andrea poteva essere associato San Donato, e che doveva trovarsi in prossimità della porta della città, ma esterna alle mura medievali. Inoltre, notando che la porta talvolta veniva detta solo di San Donato, si chiedeva se nella zona potessero esistere due chiese diverse, una dedicata a Sant'Andrea e un'altra a san Donato. Di più non poteva dire basandosi sui dati raccolti.

Allora, cioè intorno alla metà dell'Ottocento, la situazione della zona del borgo Sant'Andrea era molto diversa dall'antica, ma anche dall'attuale. Prima di tutto va ricordato che la città era ancora tutta ben chiusa nella cinta delle sue mura medievali (più ampia di quella romana) e che la porta detta di Sant'Andrea non era quella romana oggi parzialmente ricostruita e nota come "porta Montanara", ma un'altra costruita più a monte, nelle mura medievali, quasi sulla strada di circonvallazione che allora era nuovissima (del 1823) e poco frequentata. Davanti a quella porta doveva esistere ancora qualche residuo dell'antico fossato, e accanto ad essa c'era la fossa dei mulini che entrava in città, dove prendeva il nome di fossa Patara. La campagna arrivava fino alle mura, perché il borgo antico non c'era più e dell'attuale c'era appena un tenue abbozzo: infatti ai bordi delle strade che conducevano verso il Montefeltro e verso il Covignano cominciavano a sorgere le prime case. La chiesa di San Gaudenzo non c'era: come è noto verrà costruita solo fra il 1854 e il 1856.



*Rimini -
in*





Una scoperta inaspettata

Nella primavera del 1863 il Comune decise di sistemare il nuovo Foro Boario (o Campo della Fiera) nei campi di sinistra subito fuori Porta Montanara: il terreno venne delimitato e livellato a dovere, e vi si cominciarono a piantare file di pioppi per ombreggiarlo.

Durante questi lavori, esattamente il 9 marzo, si scoprirono inaspettatamente, alla profondità di circa un metro, i muri di un edificio antico: allora la "Municipale Rappresentanza" decise di ampliare lo scavo, ed affiancò al responsabile tecnico, l'ingegnere comunale Giovanni Cervellati, una "Deputazione di eletti Cittadini" di cui faceva parte, e ne era anzi il membro più autorevole ed esperto, Luigi Tonini.

Vennero fuori considerevoli avanzi di mura, un pavimento di lastre marmoree, antiche sepolture, marmi iscritti e scolpiti; si trattava dei resti di una chiesa molto antica: senz'altro quella misteriosa chiesa di Sant'Andrea che nel Medio Evo aveva dato il nome alla vicina porta e al borgo relativo, e inoltre a tutto un quartiere e al rione che ora veniva chiamato di Montecavallo. E sant'Andrea infatti, insieme a san Donato e a santa Giustina, invocava l'iscrizione di una pietra tombale del VI secolo trovata all'interno dell'edificio, importante per identificare con certezza i suoi santi titolari.

I lavori si interruppero all'inizio dell'estate e lo scavo venne chiuso, ma c'era ancora molto da esplorare e da scoprire, e la curiosità era molta; così due anni dopo il Municipio stanziò una somma sufficiente per riaprirlo, approfondirlo e concludere la ricerca, che si rivelò particolarmente difficile a causa delle copiose acque sorgive.

A pensarci bene la decisione di continuare questi scavi ha del miracoloso, perché fino a poco tempo prima i monumenti medievali erano stati generalmente disprezzati e anzi demoliti a cuor leggero, anche i più antichi (si pensi alla vecchia cattedrale, Santa Colomba, o alla preziosa chiesetta di San Gregorio, ancora con i suoi mosaici paleocristiani, o alle porte medievali, o infine al fossato e ad una parte della rocca malatestiana): il "miracolo" forse si deve alle insistenze di Luigi Tonini, storico e archeolo-

*Rimini - Veduta del foro boario
in tempo di fiera*

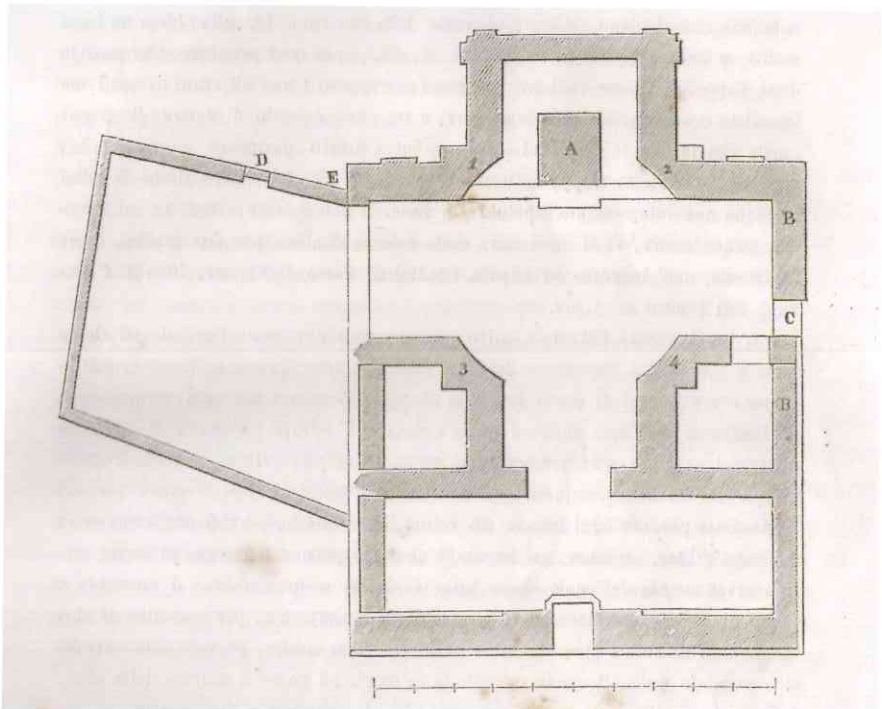


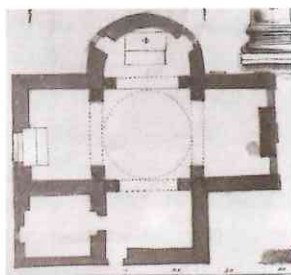
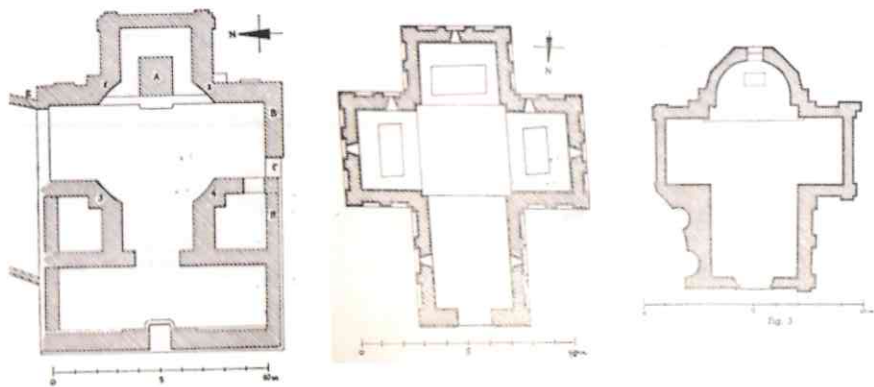
go infaticabile e autorevole, grazie alle cui relazioni ci rimane memoria di questo scavo e grazie alle cui fatiche ci sono stati conservati i materiali ritrovati, ora nel Museo della Città.

Oggi non possiamo certo dire che quella insolita ricerca di "archeologia medievale" sia stata veramente esaustiva, né sono pienamente soddisfacenti le tempestive relazioni che ci ha lasciato Luigi Tonini; inoltre, allargando lo scavo, senza dubbio altri reperti avrebbero potuto essere trovati; ma come convincere il Comune a sostenere altre spese per trovare "solo" pezzi di pietra e ossa di morti?

La chiesa di Sant'Andrea

La chiesa rivelata dagli scavi del 1863 e del 1865 era piuttosto piccola e aveva la pianta a forma di croce greca; era lunga e larga appena dieci metri, preceduta da un vano rettangolare largo quattro metri (il tipico "nartece" delle chiese paleocristiane e bizantine). Aveva la cappella centrale rivolta ad oriente come tutte le più antiche chiese cristiane, e all'incrocio dei bracci una cupola larga poco più di sei metri. E aveva anche due piccoli ambienti, uno per conservare le Specie consacrate, l'altro per i paramenti dei sacerdoti, corrispondenti alla *prothesis* e al *diakonikon* delle chiese paleocristiane e bizantine.





In origine aveva mura dipinte e mosaici. Il suo pavimento si trovava alla profondità di più di tre metri, ed era stato rialzato almeno tre volte a causa delle alluvioni a cui era andata soggetta la zona. Era stata usata per molti secoli, restaurata e rafforzata più volte, e inoltre sul lato sinistro (il settentrionale) le era stata addossata una costruzione dalla pianta irregolare.

Si trovava a 37 metri dalle mura e a 50 metri dalla porta medievale; era ai margini di una grande necropoli pagana, ma conteneva ed era circondata da sepolture cristiane appartenenti anche a personaggi importanti, funzionari greci della corte bizantina e del re Teodorico, quindi risalenti alla prima metà del VI secolo. E appunto all'inizio del VI secolo, o forse meglio al V, è databile l'edificio (per il Tonini addirittura al IV o al V secolo).

La sua piccolezza e la sua forma non debbono meravigliare. Molte altre chiese antiche erano di piccole dimensioni e a forma di croce, sull'esempio di sacelli costruiti specialmente in Oriente sulle tombe dei martiri. Per rimanere vicini a noi, si pensi per esempio alla chiesa di San Gregorio a Rimini, o al così detto Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Con que-

sti edifici del V secolo il nostro può essere confrontato facilmente. Vi si risconterà appena qualche arcaismo nella struttura, soprattutto nell'incertezza della impostazione della cupola rotonda, per la quale erano stati previsti pilastri di sostegno smussati, ad evitare la difficoltà di costruire i necessari e consueti pennacchi sferici.

In origine aveva tre altari: quello nella cappella centrale era distrutto, ma alla sua base si trovarono delle ampolline di vetro contenenti resti di reliquie. Di quello nella cappella di destra erano superstiti una colonna di marmo appoggiata su una base a forma di pulvino, ancora con il suo sepolcristino delle reliquie: conteneva una piccolissima scatola d'argento con alcuni frammenti appunto di reliquie. Dell'altare della cappella di sinistra invece non esistevano tracce; sicuramente era stato distrutto per mettere in comunicazione la chiesa con il vano quadrangolare costruito a settentrione (una aggiunta di epoca tarda).

box 1



Il basamento di altare che durante gli scavi fu trovato ancora al suo posto nella cappella meridionale (di destra) è particolarmente degno di nota perché è in assoluto uno dei più antichi. Il Tonini lo rimontò nel suo Museo Archeologico così come l'aveva trovato: una base a forma di pulvino con una croce scolpita in rilievo sulle facce principali, e su di essa una colonna liscia nella cui parte superiore era scavato con cura un piccolo loculo rettangolare contenente una scatoletta (capsella) d'argento con delle reliquie. Possiamo immaginare che su questa colonna ci fosse in origine la vera e propria mensa dell'altare, perduta: una semplice lastra di marmo con il consueto bordo rilevato tipico degli altari antichi. Spesso nelle ricostruzioni successive l'ordine degli elementi è stato capovolto, dando alla base l'ufficio di mensa d'altare, ma senza ragione. La parte superstite dell'altare è alta complessivamente



poco più di un metro, la base misura cm. 62 x 59. La mensa vera e propria doveva avere misure simili a quelle della base, per essere proporzionata all'ambiente, che era largo poco più di tre metri.

Di grande interesse e di grande rarità è anche il piccolo reliquiario che era posto sotto alla mensa dell'altare, databile come tutto il resto al V secolo.

Si tratta di una scatoletta d'argento rettangolare (cm. 3,5 x 5,5 x 3,1) che porta incisa su tutti i lati una croce. Solo sul coperchio la croce è affiancata dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto greco (alfa e omega) a simboleggiare che Cristo riassume in sé l'inizio e la fine dell'universo.

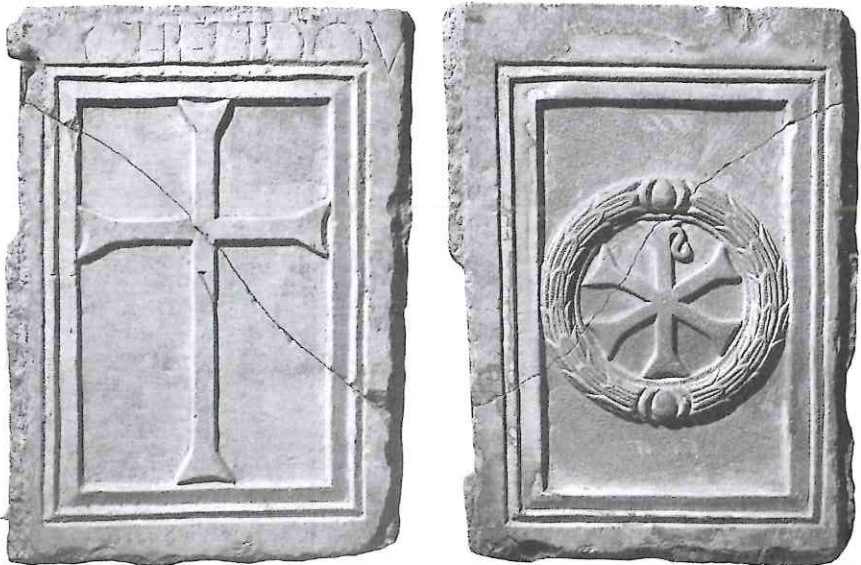


Marmi iscritti e figurati

Nello scavo furono trovati vari marmi; si trattava per la maggior parte di iscrizioni sepolcrali e di alcune lastre scolpite con figurazioni simboliche, non più nella loro collocazione originaria e in buona parte riutilizzate nel pavimento.

Le lastre figurate rimandano, come del resto la forma architettonica dell'edificio, direttamente all'arte ravennate e bizantina: sono tre, e dovevano costituire le balaustre delle cappelle. La più piccola è di reimpiego e lavorata su entrambe le facce: da una parte presenta una semplice croce e dall'altra un *krismon*, cioè il monogramma di Cristo formato dalle lettere greche X e P intrecciate, inserito in una bella ghirlanda, o meglio nella corona della vittoria, a significare il trionfo di Cristo.

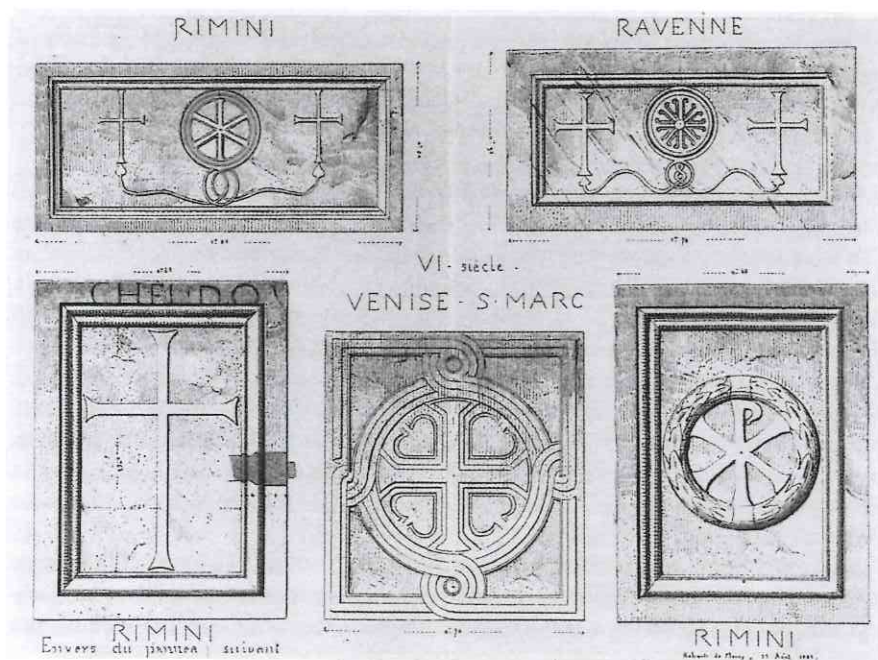
Le altre due sono di dimensioni maggiori; una ha una decorazione simbolica di carattere eucaristico con una croce posta su un vaso da cui fuo-





riescono tralci di vite con pampini e grappoli d'uva di cui si cibano alcune colombe. Nell'altra, mutila, è scolpito ancora un monogramma cristologico (con le lettere I e X) racchiuso in un cerchio formato da tre nastri, due dei quali sono annodati in basso e si prolungano ai lati concludendosi con foglie cuoriformi che sostengono due croci (la raffigurazione forse vuole essere una simbologia trinitaria); al rovescio ha solo una croce iscritta

box 2



in un cerchio. Anche questa lastra faceva parte di una balaustra, ma è stata riutilizzata per coprire un sepolcro, e quindi accorciata mutilandola a destra.

Parecchie sono le pietre con iscrizioni: tutte appartenevano alla copertura di sepolcri terragni e quasi tutte erano state riutilizzate per pavimentare la chiesetta in epoca tarda. Evidentemente l'edificio era al centro di una necropoli cristiana.

Oltre a pochi frammenti di iscrizioni greche, forse riguardanti dignitari o funzionari greci legati alla corte imperiale di Bisanzio, furono trovate molte iscrizioni latine che si datano fra il VI e il X secolo. Una delle più antiche è di un certo Leone, morto nel 523, che era stato per vent'anni *conductor domini nostri*, cioè una specie di affittuario di terre o fattore del re Teodorico. Poi si può ricordare quella assai più tarda di un Orso, che era stato duca di Rimini nel IX o X secolo.

È notevole il progressivo degrado subito dalla scrittura in questi secoli: le iscrizioni più tarde sono quasi indecifrabili.

Ma per noi la più interessante di tutte è l'iscrizione di un certo Innocenzo, databile al VI secolo; la si può tradurre così: «Qui riposa Innocenzo, che scongiura Sant'Andrea e San Donato e Santa Giustina di punire a loro giudizio chi volesse aprire o far aprire il sepolcro dopo la sua sepoltura». Ci dà la certezza che i ruderi ritrovati sono quelli della chiesa di Sant'Andrea, associato a San Donato come titolare. Accanto a questi santi compare Santa Giustina, per la prima ed ultima volta: anche a lei era intitolata la chiesa, o forse per lei il defunto Innocenzo aveva una particolare, personale devozione e ha voluto che nell'epigrafe il suo nome fosse aggiunto a quelli dei santi titolari?

box 3



Dei tre plutei trovati nella chiesa il più elaborato dal punto di vista formale e il più interessante e ricco di significati è questo. Ha una composizione molto decorativa, basata su simmetrie con molte varianti.

Vi campeggia una croce appoggiata ad un vaso che ha la forma del kantharos, cioè del grande recipiente a cui si attingeva il vino durante gli antichi banchetti.

È facile risalire al significato della raffigurazione che è altamente simbolica: la croce è Cristo e il vaso contiene il suo sangue. Per quanto riguarda i tralci di vite che si dipartono dal vaso: Cristo è la vite e i suoi seguaci sono i tralci, che finché si nutrono del suo sangue portano molto

frutto (ecco i grappoli d'uva). Si ricordi il Vangelo di Giovanni, 15, 1-6.

Sei colombe accorrono a beccare l'uva: simboleggiano i fedeli che si cibano dei frutti della vite, cioè del corpo e del sangue di Cristo. Si noti in cima alla croce il frutto del melograno a significare la passione e la morte di Gesù. Tutti i simboli utilizzati qui si incontrano frequentemente dell'arte paleocristiana e bizantina, e ritornano nei monumenti ravennati.

Anche questo pluteo, che come gli altri è databile al VI secolo, era stato riutilizzato come lastra pavimentale ed è stato recuperato in molti pezzi; misura cm. 106 x 75. È stato ricomposto e restaurato, ed ora è conservato nel Museo della Città.



HIC REQVIESCIT
PACEN INOCENTIUS
QVDEPREGALISSCH
ANDREAMETSCHDO
NATAMETSCHAVST
NATVTSIQVISITASE
PVITVPAPOSDPOS
ITHOIEEVSAPERIEV
OLVERITVELVSSERIT
APERIEVDICIMMES
TRAMPVNATVR



La lapide di Innocenzo ha una invocazione a tre santi: Sant'Andrea, San Donato e Santa Giustina. Probabilmente la chiesa era intitolata a tutti e tre questi santi, ma la devozione a santa Giustina forse cadde in disuso assai presto, perché nei documenti questa santa non viene mai ricordata.

Comunque tutti e tre dovevano avere una grande notorietà nel V-VI secolo, anche se nessuno di essi po-

teva vantare legami particolari con il nostro territorio.

Sant'Andrea godeva di una notorietà e di una devozione veramente universali: è stato il primo degli apostoli chiamati da Gesù; era fratello di san Pietro e come lui faceva il pescatore e abitava a Cafarnao (Vangelo di Giovanni, 1,40). Secondo la tradizione subì il martirio su una croce ad X intorno all'anno 60. È stato molto venerato dai cristiani fin dai primi se-



coli specialmente in Oriente, ed è il patrono del Patriarcato di Costantinopoli. Lo si festeggia il 30 novembre.

San Donato è vissuto nel IV secolo ed è stato il secondo vescovo di Arezzo. La sua leggenda vuole che abbia subito il martirio durante l'impero di Giuliano l'Apostata (IV secolo). Lo si festeggia il 7 agosto.

Di Santa Giustina non si sa quasi niente; secondo la tradizione fu vergine e martire, probabilmente una delle tante vittime della persecuzione di Massimiano (inizio del IV secolo). Il suo culto è vivo soprattutto a Padova, dove è venerato il suo corpo. La si festeggia il 7 ottobre.

Il culto di questi santi ci viene dall'Oriente, dalla Toscana centrale e dal Veneto, cioè dalle zone più fedeli all'Impero d'Oriente e maggiormente influenzate dalla cultura bizantina, verso le quali peraltro erano diretti i traffici e gli interessi della Rimini alto medievale.



La distruzione

La chiesa dei santi Andrea e Donato rimase in piedi – più volte restaurata – per quasi mille anni. Apparteneva alla Chiesa riminese, che nel 1160 la concesse ai Benedettini di San Gregorio in Conca e nel 1258 ai Camaldolesi ravennati di Sant'Apollinare in Classe; da questi fu promossa a “priorato” e tenuta almeno fino al 1427; quasi dieci anni prima, nel 1416, il loro convento (che doveva essere vicino alla nostra chiesa) aveva subito un grave incendio.

Un documento del 1466 cita la chiesa di Sant'Andrea come distrutta: la sua rovina probabilmente fu causata dall'assedio di Rimini del 1463, durante la campagna dell'esercito pontificio comandato da Federico d'Urbino contro lo scomunicato Sigismondo Malatesta. Nello stesso frangente andò distrutto tutto il borgo, e forse non ad opera dei nemici assediati, ma degli stessi riminesi assediati: una distruzione da cui non si riprese più per secoli. In un documento del 1466 si parla di una rovina totale, con edifici rasi al suolo (*edificia totali ruina prostrata et solo equata*).

Era triste la sorte dei borghi: facevano parte della città, ma le erano esterni e in un certo senso estranei. Spesso in caso d'assedio i cittadini si trovavano costretti a sacrificarsi, li facevano sgomberare e li bruciavano per non avere ostacoli ai loro tiri di difesa e per non offrire ripari agli aggressori. Il borgo Sant'Andrea era il più esposto e il meno difendibile dei borghi riminesi, in quanto protetto solo da un fosso, uno steccato e due torrioncelli; comunque nell'occasione di quell'assedio fu investito in pieno da nemici che venivano dall'entroterra. Sappiamo che oltre alla nostra chiesetta conteneva poche case di civile abitazione e qualche magazzino, case sparse di agricoltori e forse qualche locanda, un paio di piccoli ospedali e una fornace. Una parte era adibita a cimitero degli ebrei.

I “diritti parrocchiali” della distrutta chiesa di Sant'Andrea vennero trasferiti prima nella Cattedrale (allora l'antica Santa Colomba), dove venne eretto un altare in onore di Sant'Andrea, poi nella chiesa detta del Crocifisso, che appunto ancor oggi ha il titolo di *Sant'Andrea dell'Ausa*. Dal



territorio di questa grande parrocchia nel 1858 è stato estrapolato, in gran parte, quello dell'attuale parrocchia di San Gaudenzo.

La conclusione degli scavi lasciò soddisfatto lo studioso Luigi Tonini; aveva chiarito il mistero della chiesa dei Santi Andrea e Donato, aveva arricchito la "sala archeologica" della sua Biblioteca Gambalunghiana di preziose testimonianze materiali dell'alto Medio Evo. Ma si rendeva conto che bisognava conservare almeno in parte quelle rovine per gli studi futuri e per lasciare una testimonianza sul posto di ciò che era stato trovato.

Propose dunque che venisse creata una vasca ottagonale in cui includere la parte cruciforme della chiesa, che sfruttasse l'abbondante acqua sorgente che aveva creato tanti problemi durante lo scavo e che ora sarebbe stata «buona al servizio del mercato ed alla innaffiatura del campo». Preparò anche il testo di una breve epigrafe da collocare nei pressi, per informare «anche il più sbadato e ignorante», ed è questo:

AVANZI
DELLA CHIESA DI S. ANDREA
DVRATA DAL SECOLO V SE NON DAL IV
FIN OLTRE LA METÀ DEL XV
TROVATI A CVRA DEL MVNICIPIO
NEL DAR NVOVA FORMA
A Q. FORO BOARIO
GLI ANNI 1863 – 1865

E concludeva la sua seconda relazione sullo scavo, pubblicata nel 1867, con queste parole. «Gli amatori intanto delle antichità riminesi ne saranno riconoscenti allo zelo di chi regge la cosa municipale; e il forestiero avrà una prova di fatto, che l'amore alla storia locale anche fra noi è ben sentito».

Ma coloro che allora reggevano "la cosa municipale" (come peraltro i loro successori) non si curavano gran che della storia locale, né degli amatori delle antichità, né dei forestieri colti, né della "Deputazione di eletti Cittadini" preposta allo scavo; certo avevano altri progetti e forse problemi maggiori; comunque, chiuso lo scavo, non ci pensarono più.

È stato grazie a questo "non provvedimento" che noi ragazzi della Sanges abbiamo potuto per anni giocare a pallone (ignari di tutto) accanto e sulla chiesa di Sant'Andrea, prima che il "nostro" campo della fiera venisse lottizzato e riempito di case.



Bibliografia

Borgo Sant'Andrea, primi appunti, Rimini 2003

Mansuelli G.A., *Ariminum, (Rimini)*, Roma 1941

Pasini P.G., *Arte e storia della Chiesa riminese*, Milano 1999

Pasini P.G., *La Chiesa dei Santi Andrea e Donato*, in "Ariminum", 4, 1961

Rimini medievale. Contributi per la storia della città, a c. di A. Turchini, Rimini 1992.

Rimini tra tarda antichità e Altomedioevo, a c. di P. Novara, Rimini 2004

Rohault De Fleury, *La Messe, etudes archeologiques...*, Parigi 1883

Storia della Chiesa riminese, I, a c. di R. Savigni, Rimini 2010

Tonini L., *La chiesa di Sant'Andrea presso Rimini*, in "Atti della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna", II, Bologna 1864

Tonini L., *Sulla continuazione degli scavi in Rimini nel 1865 per la scoperta della chiesa di S. Andrea*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Romagna", V, Bologna 1867

Tonini L., *Rimini dopo il Mille, ovvero illustrazione della pianta di questa città quale fu specialmente fra il secolo XIII e XIV*, Rimini 1975

Tonini L., *Cronaca riminese (1843-1874)*, Rimini 1979

Didascalie

- pp. 4-6 Particolari della *Pianta di Rimini*, dalla *Carta topografica della Provincia di Forlì*, Forlì 1888.
- p. 7 Giorno di mercato del bestiame al Foro Boario (il *Campo della Fiera*), particolare di una cartolina di inizio Novecento.
- p. 8 *Ricostruzione ideale* della chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina (dis. di P.G. Pasini, 1961).
- p. 10 *Veduta del Foro Boario in tempo di fiera*, da una cartolina postale dell'inizio del Novecento.
- p. 11 *Pianta della chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina*, su rilievo dell'ingegnere comunale Giovanni Cervellati, da L. Tonini, 1864.
- p. 12 Confronto fra le piante delle chiese di Sant'Andrea a Rimini, Galla Placidia a Ravenna, Santa Maria del Canneto a Pola, San Gregorio a Rimini.
- p. 13 Ravenna, Il così detto *mausoleo di Galla Placidia*, V secolo.
- p. 14 *Basamento di altare e reliquiario in argento*, V secolo, provenienti dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina. Rimini, Museo della Città.
- p. 15 *Pluteo con la raffigurazione del Krismon* inserito in una ghirlanda, V-VI secolo, dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina. Rimini, Museo della Città.
- p. 16 *Pluteo con monogramma di Cristo e due croci*, V-VI secolo, dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina, V-VI secolo. Rimini, Museo della Città.
- p. 16 Confronti fra alcuni bassorilievi di Rimini, Ravenna e Venezia, da Roault De Fleury, 1883.
- p. 17 Frammenti di epigrafi greche del V-VI secolo dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina. Rimini, Museo della Città.
- p. 18 *Pluteo con kantharos*, VI secolo, dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina, VI secolo. Rimini, Museo della Città.
- p. 19 *Iscrizione sepolcrale di Innocenzo*, VI secolo, dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina. Rimini, Museo della Città.
- p. 20 *Iscrizioni sepolcrali di Leo, conductor domini nostri* (affittuario di possedimenti del re Teodorico), morto nel 523, e di un altro *Leo, con i figli Vito, Deusdedit e Pietro*, VIII secolo, dalla chiesa dei Santi Andrea, Donato e Giustina. Rimini, Museo della Città.
- p. 21 Dipinto raffigurante *Sant'Andrea*, tavola di Antonio Veneziano, c.1380. Milano, Museo Diocesano.
- p. 22 *Busto reliquiario di San Donato Vescovo e Martire*, XIV secolo, argento dorato, Arezzo, S. Maria della Pieve, e dipinto raffigurante *Santa Giustina di Padova* (1455), tavola di Andrea Mantegna, Milano, Pinacoteca di Brera.
- p. 24 *Città assediata*, XV secolo, particolare, miniatura tratta dall'*Hesperis* di Basinio da Parma, ms., Oxford, Bodleian Library.
- p. 26 Agostino Boldrini, *I santi Andrea, Agata e Barbara*, XIX secolo, pala d'altare della chiesa di Sant'Andrea dell'Ausa, detta del Crocifisso.
- in copertina:
Pluteo con kantharos, VI secolo. Rimini, Museo della Città.
- nel frontespizio:
Krismon, particolare di un pluteo, V secolo, Rimini, Museo della Città.